

## DOSSIER

## LA POVERTÀ NELLA CHIESA

L'intervento del cardinale Lercaro ottenne un certo successo all'interno e all'esterno, ma nei fatti non venne accolto il suo invito a considerare la scelta di una Chiesa povera e dei poveri come un segno dei tempi e un segno messianico. Sta riprendendo il tema Papa Francesco...

**P**apa Francesco fin dall'inizio del suo ministero petrino – come si può evincere da numerosi discorsi e interventi omiletici e, soprattutto, dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* – ha chiesto con efficacia di segni e di parola di essere aiutato a dare volto a una Chiesa povera/dei/per i poveri. Francesco indica la via di una Chiesa decentrata, umile riverbero della luce di Cristo e instancabile annunciatrice a tutti della gioia della buona novella. Abitare da povera le "periferie umane" e prestare ai poveri "la voce nelle loro cause" (EG 46) è una prassi e uno stile ecclesiale che sgorga dall'accoglienza obbediente e "aggiornata" del Vangelo.

Tale assunto dell'attuale vescovo di Roma – come vedremo – ha un *humus* ben preciso che rinvia agli albori del concilio Vaticano II; una

## ■ Il discorso di Lercaro



## La Chiesa povera e dei

Ragazzi del Centro di riabilitazione comboniano di Napenda Kuishi a Kibiko, vicino a Korogocho in Kenya.  
In alto: il cardinale Giacomo Lercaro con un gruppo di universitari internazionali.

chiara ripresa di una intuizione balenata in quell'alba dell'evento conciliare nato dal cuore e dalla mente di Giovanni XXIII, che nel radiomessaggio dell'11 settembre 1962, un mese prima dell'inizio del Concilio, ebbe a dire: «In faccia ai Paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è e vuole essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri» (EV, 1/25).

Nella prima sessione del concilio Vaticano II (11 ottobre-8 dicembre 1962), i Padri presero sempre più coscienza di essere un soggetto attivo e che toccava loro, obbedienti allo Spirito e all'Evangelo, ripensare l'essere della Chiesa nel mondo contemporaneo. Il dibattito all'inizio del Concilio si concentrò così sul *De Ecclesia*. A tal punto che si delineò la scelta di respingere lo schema preparato dalla Commissione preparatoria e di stilarne uno *ex novo*.



monsignor Corrado Lorefica



## poveri

### L'intervento al Concilio

Il cardinale Giacomo Lercaro (1891-1976), arcivescovo di Bologna dal 1952 al 1968, esperto liturgista e noto per aver scelto di condividere la sua casa con giovani lavoratori e studenti bisognosi, nonostante fosse impegnato al Concilio sul fronte della riforma liturgica, aiutato dal suo consulente don Giuseppe Dossetti - venuto a Roma a sostituirlo agli incontri del gruppo della "Chiesa dei poveri" che, animato da P. Gauthier e presieduto dal cardinale Gerlier, si riuniva al Collegio Belga -, il 6 dicembre 1962 decise di intervenire pronunciando un famoso discorso dove espose il problema dell'identità della Chiesa in una prospettiva inedita.

Pur invocando come tanti altri interventi un principio unificatore e vivificante per il Concilio, e avendolo individuato anche lui nella prospet-

va ecclesiologicala, indicava però nella concreta problematica della povertà che affliggeva la stragrande maggioranza dell'umanità il luogo teologico obbligante e la chiave di volta della ricomprensione e del rinnovamento della Chiesa in quella precisa congiuntura storica; il motivo della sua modificazione sostanziale nel rendersi presente al mondo. Una lettura lungimirante modulata alla luce dell'Evangelo del Regno - il cui avvento si caratterizza per il fatto che i miseri sono evangelizzati - e della prorompente affermazione del radiomessaggio dell'11 settembre 1962 di Giovanni XXIII.

L'enunciato lercariano storicizza l'attualità del problema della povertà, secondo una lucida e sapiente lettura di un fenomeno di dimensione epocale, prendendo le distanze da una visione spiritualistica disincarnata e atemporale, e riconoscendolo, alla luce della rivelazione biblica, come un inequivocabile segno dei tempi che la Chiesa è chiamata a comprendere e ad assumere nell'accompagnare la vicenda storica degli uomini del nostro tempo verso il compimento del regno di Dio. Asseriva infatti: «Rispetto a quest'ora dell'umanità e a questo grado di sviluppo della coscienza cristiana [...] questa è l'ora dei poveri, dei milioni di poveri che sono su tutta la terra, questa è l'ora del mistero della Chiesa madre dei poveri» (G. Lercaro, *Per la forza dello Spirito*, Bologna 1984, 114).

Il discorso di Lercaro non si colloca però come una mera esortazione a una nuova presenza sociale dei credenti nel mondo in virtù della conoscenza della miseria e dell'oppressione di intere popolazioni. Delinea invece una *teologia della povertà*. La povertà, come condivisione e liberazione dei poveri, ritorna ad essere un "luogo teologico", rivelativo del Dio che il Nazareno crocifisso e risorto ha reso visibile e "incarnato" nella vicenda storica degli uomini. Essa costituisce una dimensione essenziale e imprescindibile del mistero di Cristo che l'ha scelta come segno e modo preferenziale della sua missione. Gesù di

Nazaret, perché così è piaciuto a Dio, inaugura il Regno messianico evangelizzando i poveri, primi e diretti destinatari della storia della salvezza.

Conseguentemente Lercaro applica tale prospettiva all'intera fraternità dei discepoli di Cristo, tratteggiando così una visione ecclesiologicala della povertà: su tale fondamento cristologico considera la povertà "forma", modo di essere costitutivo del mistero della Chiesa. La ripresa del tema della povertà avrebbe aiutato la Chiesa a non perdere di vista la necessaria continuità con l'evento Gesù di Nazaret e a far sì che, fiduciosa nella guida dello Spirito del Risorto, la sua forma storica nel mondo, secondo le cangianti esigenze dei tempi, obbedisse alla *kenosi* e alla *forma Christi*.

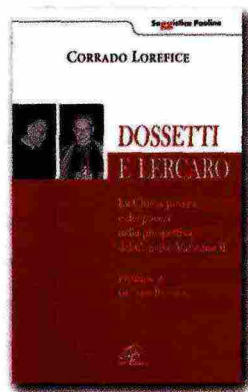
### Chiesa povera come segno messianico

Per Lercaro, come non mancherà di sostenere nell'intervento del 3 ottobre 1963, la Chiesa segnata da un intrinseco dinamismo missionario, a

motivo del «suo essere per essenza non solo e non principalmente struttura, ma *dinamis*», ha il dovere di «essere presente al mondo e in tutto il mondo» nel «modo del *martyrion*», cioè con la testimonianza «pura e semplice del Vangelo e della coscienza evangelica in faccia a tutte le genti, ai loro princi-

cipi e capi», e della «diaconia, cioè [del] servizio di chi sa di dover sempre preferire di essere il più piccolo e il servo di tutti, di essere inviata soprattutto per i piccoli, gli umili, i poveri, per quelli ai quali si dà senza sperarne nulla (Lc 6,34-35), senza poterne ricavare un aumento di potere; presenza che è l'essere finalmente inviata a tutte le genti, senza che possa mai considerarsi stabilita e compiuta in una gente, in una razza, in una cultura, in una lingua» (G. Lercaro, *Per la forza dello Spirito. Discorsi conciliari del card. Giacomo Lercaro*, Dehoniane 1984, Bologna, 193).

La scelta di essere Chiesa povera e dei poveri nei discorsi lercariani al Concilio diviene, oltre che un motivo di fedeltà alla *sequela Christi*, anche





## DOSSIER

## LA POVERTÀ NELLA CHIESA

un segno messianico per tutti gli uomini. Nei poveri evangelizzati si rende visibile a tutti, nonché credibile, il mistero di Dio. A tal proposito Lercaro individua un'intrinseca connessione ontologica tra la presenza di Cristo nell'eucaristia, che fonda e costituisce la Chiesa, nel ministero ordinato che riunisce e ordina la compagine ecclesiale, e nei poveri, che la "pro-vocano". Nel discorso lercariano questi ultimi sono un "sacramento" di Cristo povero che la Chiesa deve riconoscere, onorare e servire.

La povertà per i cristiani non è un semplice mezzo per l'ascesi personale, ma una chiamata alla conversione che riguarda l'identità stessa della testimonianza della Chiesa nel mondo, inviata dal suo Signore e Maestro, che da ricco si fece povero per arricchire noi uomini (cf 2Cor 8,9), a evangelizzare i poveri e a dividerne le fatiche e le attese di riscatto e di liberazione, seguendo le sue orme. Per questo motivo Lercaro chiedeva che il *De Ecclesia* venisse scritto di nuovo a partire dal mistero del Cristo povero e che quello della povertà della Chiesa fosse l'«unico tema di tutto il Vaticano II» (*Per la forza dello Spirito*, 118).

Il discorso lercariano ottenne una certa risonanza all'interno e al di fuori dell'assemblea conciliare, sebbene non fosse accolto il suo suggerimento di considerare la povertà come tema prospettico del Concilio.

### La forma della Chiesa di Papa Francesco

Papa Francesco conosce e riprende teologicamente e pastoralmente la prospettiva della «Chiesa dei poveri» alla luce del «mistero di Cristo [presente] nei poveri», affiorata durante l'evento conciliare – ma di fatto non recepita in tutta la sua ampiezza, né durante i lavori, né nei documenti finali – e la ripropone come forma sostanziale della Chiesa del nostro tempo. In lui troviamo – grazie anche alla sua provenienza geografica ed ecclesiale – una vivace e inedita assimilazione della questione che per il cardinale Lercaro doveva essere decisiva dell'intero Vaticano II, «centro a un tempo del suo insegnamento dottrinale e della sua opera di rinnovamento» (*Per la forza dello Spirito* 117; 118), e poi codificata nel suo contenuto essenziale in *Ad gentes* 5 e, soprattutto,

nel lucido capoverso di LG 8,3: il rapporto della Chiesa con i poveri, e, conseguentemente, lo scottante capitolo del potere e della povertà della Chiesa nel mondo contemporaneo: «Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo "che era di condizione divina [...] spogliò sé stesso, prendendo la condizione di schiavo" (Fil 2, 6-7) e per noi "da ricco che era si fece povero" (2Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, an-

che col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre "ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito" (Lc 4,18), "a cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo».

Papa Bergoglio ripresenta la questione della "forma" storica della Chiesa nel mondo moderno globalizzato, e indica come irrinunciabile la *forma Christi*. Aspira a una Chiesa

### La profezia della Chiesa

Alessandro Zanotelli

## Contro la povertà disumanizzante

Siamo grati a Papa Francesco perché ha ripreso con forza la sferzante tradizione dei profeti e soprattutto di Gesù, Parola che si è fatta carne. Il suo rifiuto radicale dell'economia monetaria di accumulo ha scardinato il "Sistema": questa profezia comunitaria la Chiesa deve farla sua...

La discarica di Korogocho a Nairobi, Kenya, dove c'è una baraccopoli di 180.000 abitanti.







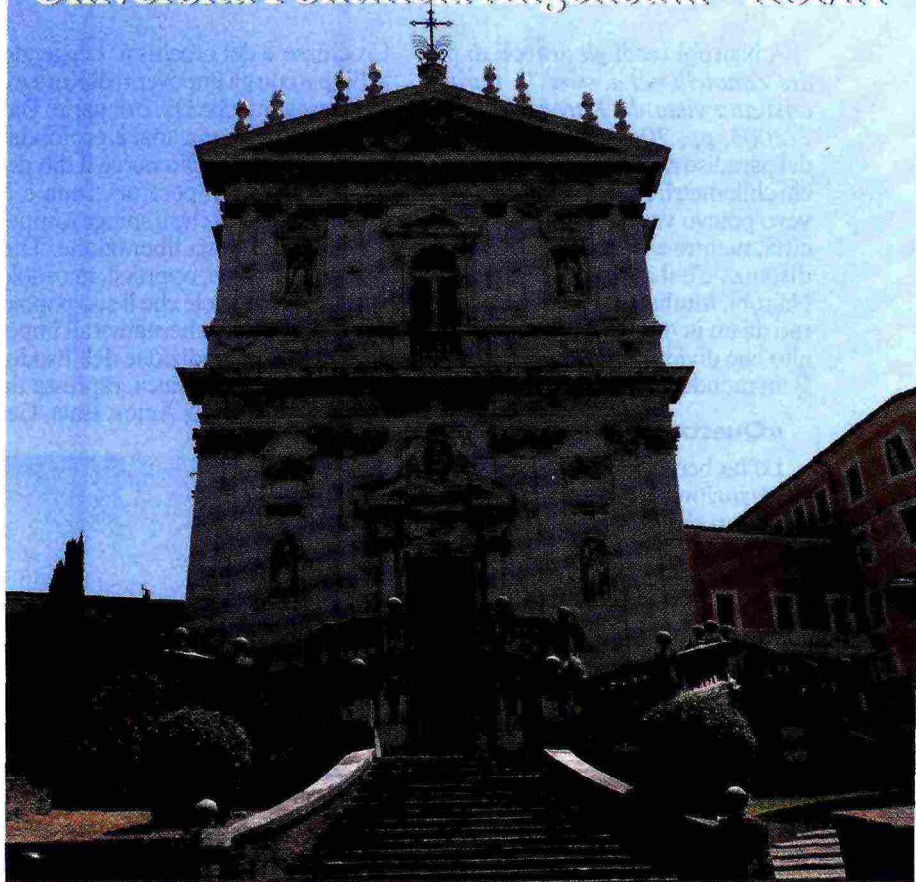
che ritorni a Cristo e diventi, lei per prima, discepola del Vangelo che ha nei poveri i suoi primi e diretti destinatari e testimoni. La richiesta di una Chiesa povera risiede su un nocciolo eminentemente "gesuano", sullo stile di Gesù, il suo modo di essere e di relazionarsi con i "piccoli della terra" e i "potenti di questo mondo". La *via Ecclesiae* rimane sempre la *via Jesu*. E su questa via non può che essere povera e dei poveri. Non può non porre "il segno" che rivela il mutamento messianico della storia. E così essere Chiesa di tutti, perché il Vangelo rimane ancor oggi la bella notizia destinata a tutti.

**monsignor Corrado Lorefice**  
arcivescovo di Palermo

**P**rima di tutto ho bisogno di fare una confessione: sono gli impoveriti che mi hanno convertito a leggere con i loro occhi sia la Bibbia come il "Sistema". E questo grazie ai dodici anni passati a Korogocho, una spaventosa baraccopoli di Nairobi, la capitale del Kenya, che è una splendida metropoli con una popolazione di oltre quattro milioni di abitanti, dei quali il 70% è costretto a vivere nel 3% della terra della capitale (è la sardinizzazione degli impoveriti!). Per di più l'80% dei baraccati non possiede neanche la baracca per la quale devono pagare affitti notevoli.



## Università Pontificia Angelicum - ROMA

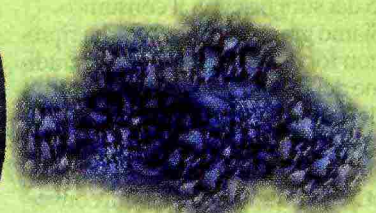


deumidificazione muraria attiva presso la biblioteca dell' Università

**ECODRY**   
Gesundheit ist Mauersache

**Elimina l'umidità capillare  
nei muri senza opere murarie**  
tecnologia tedesca in grado di agire sulla  
struttura molecolare dell'acqua nei muri

blandi impulsi elettromagnetici biocompatibili come da certificazione  
di enti statali europei dispositivi elettronici alimentati elettricamente



**Made in Germany** dal 1981

VARESE [www.ecodryitalia.it](http://www.ecodryitalia.it) [info@ecodryitalia.it](mailto:info@ecodryitalia.it) [www.ecodry.de](http://www.ecodry.de) tel fax 0362593995



## DOSSIER

## LA POVERTÀ NELLA CHIESA



A Nairobi (vedi gli articoli di padre Zanotelli nel dossier "L'Europa cristiana vista da Korogocho", VP 7/2005, pp. 70-85, n.d.r.) si passa dal paradiso all'inferno nel giro di pochi chilometri. Dalla baracca dove vivevo potevo vedere i grattacieli della città, mentre a quattro chilometri di distanza c'è il quartiere più ricco di Nairobi, Muthaiga. Due mondi separati da un invisibile muro sempre più alto che divide chi ha da chi non ha. È un mondo assurdo il nostro!

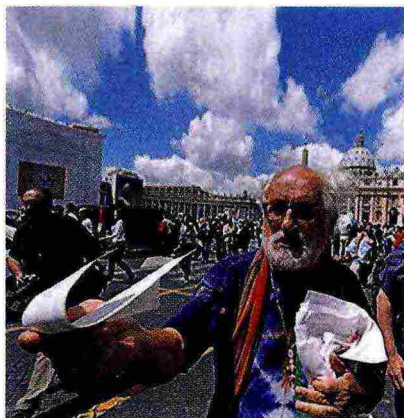
### «Questa economia uccide!»

Lo ha ben fotografato la nota organizzazione Oxfam dimostrando con i dati che oggi chi ha, ha sempre di più, e chi non ha, ha sempre di meno. Secondo Oxfam, nel 2015 i 62 uomini più ricchi al mondo avevano più di quanto hanno tre miliardi e seicento milioni di impoveriti. (Ricordo che nel 2010 erano 388 gli uomini più ricchi che avevano l'equivalente dei più poveri!). Più grave ancora, Oxfam afferma che l'1% della popolazione mondiale (si tratta di 60-70 milioni di persone) possiede più di sette miliardi di persone.

Io definisco questo 'o sistema, come è chiamata a Napoli la camorra. In poche parole: questo sistema permette a due miliardi e mezzo di esseri umani di accontentarsi di due euro al giorno per vivere, a ottocento milioni di soffrire la fame, e uccide per fame trenta milioni di persone all'anno. Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* è lapidario nel suo giudizio su questo sistema: «Questa economia uccide». E offre poi le ragioni per tale giudizio: «L'adorazione dell'antico vitello d'oro ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo umano. La crisi mondiale che investe la finanza e l'economia manifesta i propri squilibri e soprattutto la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l'essere umano a uno solo dei suoi bisogni: il consumo».

Siamo grati al Papa perché ha ripreso con forza l'antica e sferzante tradizione dei profeti d'Israele e soprattutto di Gesù di Nazaret, parola che si è fatta carne. Tutta la Chiesa è chiamata, in questo momento così grave, a fare propria questa tradizione, a convertirsi al Dio degli schiavi, al Dio del

Crocifisso e dei crocifissi. Leggendo la Bibbia con gli impoveriti di Korogocho, ho capito che Dio è di parte. Dio non è neutrale, ma anzi è profondamente schierato. Dio non è il dio dei Faraoni, degli imperatori... ma è il Dio degli schiavi che li spinge a impegnarsi per la loro liberazione. Dio non vuole schiavi, oppressi, ma vuole uomini liberi, vuole che il suo popolo diventi comunità alternativa all'impero. È questa la tradizione dell'Esodo, cuore della fede ebraica, espressa da profeti come Mosè, Amos, Isaia, Ge-



Padre Zanotelli a piazza San Pietro.

remia... Questi profeti hanno lanciato con forza il "Gran sogno di Dio" (Salmo 106) per spingere il suo popolo verso un'economia di uguaglianza dove i beni siano più equamente divisi, che solo una politica di giustizia, attenta agli ultimi, agli oppressi, può realizzare. Questa spinta profetica ha portato all'intuizione del Giubileo per dare la possibilità a tutti di vivere in pienezza e con dignità.

### Il Crocifisso e i crocifissi: è l'ora della profezia

Gesù farà propria questa straordinaria tradizione profetica, proclamando il "regno di Dio" agli impoveriti della sua Galilea. Il regno di Dio che Gesù proclamava era precisamente quell'ordine socioeconomico e spirituale inculcato dalla Legge e dai profeti e condensato nella visione del sabato-Giubileo. Questo spiega il rifiuto radicale da parte di Gesù dell'economia monetaria di accumulo del Sistema imperiale romano, definita Mammona. Non si possono servire due padroni: o Dio o Mammona. Non è per caso che Gesù venne croci-

fisso: quella croce è la logica conclusione di una vita che ha rimesso in discussione il sistema. Gesù muore come schiavo sobillatore contro l'Imperium. Ma a quel Crocifisso l'Abba rimane fedele, è vivo! Dio è il Dio del Crocifisso, dei crocifissi della storia.

È questa la profezia che la Chiesa oggi deve fare sua e viverla camminando con gli impoveriti della storia. È la profezia che Papa Francesco chiede alla Chiesa di fare propria: una «Chiesa povera e dei poveri». Per fare questa "opzione per i poveri" (*Evangelii gaudium*), la Chiesa deve diventare povera, abbandonando poteri, privilegi e ricchezze. È la cosa più difficile da fare perché per un millennio la Chiesa è stata una Chiesa ricca e potente. Ecco perché c'è così tanta resistenza alla spinta profetica di Papa Francesco. Eppure è questo il passaggio fondamentale che la Chiesa deve fare se vuole essere capace di ascoltare il grido dei poveri, essere Chiesa dei poveri.

«Per noi cristiani ricchi d'Occidente», afferma il biblista tedesco W. Stegemann, «una "teologia" del povero significa che la nostra riflessione teologica deve essere scossa dallo scandalo della povertà mondiale e che non possiamo più agire come se Dio avesse scelto i ricchi».

Oggi la Chiesa, le Chiese devono dire da che parte stanno: dell'Impero del denaro o del Dio della vita. «Le Chiese devono pubblicamente e inequivocabilmente rifiutare», afferma il teologo tedesco Ulrich Duchrow, «il mercato globale e le sue istituzioni. [...] Questo mercato globale rende assoluto il meccanismo dell'accumulo del capitale basato sulla proprietà privata, idolatra sé stesso ed esclude tutti coloro che sono senza proprietà. E sempre più distrugge la vita di tante persone e la terra stessa». È quanto afferma Papa Francesco sia nell'esortazione *Evangelii gaudium* che nell'enciclica *Laudato si'*: «Ascoltare tanto il grido della Terra quanto il grido dei poveri».

Ora questo grido profetico di Francesco deve diventare il grido delle comunità cristiane. Dobbiamo passare dalla profezia individuale alla profezia comunitaria, a comunità alternative all'Impero. Non sarà facile, ma è l'unica strada che ci rimane per la riforma della Chiesa e per la vita del mondo.

**Alessandro Zanotelli**  
missionario comboniano